La luce del mondo

Quando Pietro e Paolo giunsero a Roma, la grande città era il centro del mondo allora conosciuto, "*caput mundi*". Accoglieva gente da tutte le nazioni, di ogni razza e religione, di ogni lingua e ceto sociale, dall'Inghilterra all'Africa, dalla Persia alla Spagna. Proprio in un angolino del suo vasto impero, del tutto ai margini e privo di importanza, Cristo risorto aveva dato ai suoi discepoli un preciso comando, come leggiamo nel vangelo di Luca: "Predicate a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme". Ed è sempre lo stesso vangelo, fin dall'inizio, a dirci che il bambino Gesù presentato al tempio sarebbe stato "luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo, Israele". Le genti e Israele: è tutto il campo della missione degli apostoli, rappresentati da Paolo per la prima e da Pietro per la seconda. Paolo va verso tutte le genti, senza esclusione alcuna, Pietro verso il popolo di Israele, per raccogliere i figli di Abramo. Una missione che coinvolgeva anche tutti gli altri apostoli e discepoli del Risorto, i quali - ciascuno secondo la sua chiamata – si sparsero a portare il Vangelo e fondare Chiese in tutte le regioni della terra a loro accessibili. Tutte sentirono da subito che la Chiesa di Roma era il centro, che garantiva l'unità contro ogni particolarismo e dispersione; essa era anche normativa per la retta fede di tutte le altre Chiese. Ancora oggi la città è il centro del mondo cristiano, vede le due tombe di Pietro e Paolo venerate da genti venuta da ogni parte del mondo, meta di pellegrinaggi in ogni tempo. E sa che proprio qui c'è il suo titolo più significativo e duraturo di autentica gloria.

Due apostoli, unica testimonianza

Le letture della Messa del giorno ci presentano i due apostoli in momenti diversi della loro missione: Pietro, liberato dal carcere dove lo aveva chiuso Erode, parte da Gerusalemme e inizia così la via che lo porterà poco a poco dalla Palestina fino a Roma. Paolo è ormai vicino alla conclusione dei suoi viaggi e guarda alla "buona battaglia" che ha combattuto, grato al Signore perché ha "conservato la fede": ha saputo difendere la "sana dottrina" dai cattivi maestri, che si insinuavano anche dentro le comunità cristiane da lui fondate. Si raccoglie, dalle due letture, una comune testimonianza: il Signore che li ha inviati è sempre stato vicino ai suoi apostoli, vicino in circostanze avverse create dai persecutori esterni, come Erode, vicino nei pericoli provenienti dall'interno, quali le false dottrine e i seduttori mondani. Non li ha tolti dal mondo – e lo aveva chiaramente annunciato – ma li ha preservati dal potere del maligno, che comporta un male più profondo e pericoloso di quello della prigione e delle catene.

La pietra e le chiavi

Nel vangelo sentiamo infatti Gesù promettere che edificherà la sua Chiesa su una pietra tanto sicura e salda che a nulla varranno le potenze avverse a distruggerla: "Non prevarranno su di essa". La pietra è Cristo, al quale Pietro aderisce con la fede e da questa pietra prende il nome. A lui sono consegnate "le chiavi del regno dei cieli", sarà il segno vivente dell'unità di tutta la Chiesa, la cui fede non potrà mai venir meno. Gli uomini potranno sempre contare su questa "porta", che apre a tutti l'accesso alla comunione stabile con Dio, in questa vita e nell'eternità. I successori di Pietro cambiano, nella storia della Chiesa, ma la fede che li contraddistingue rimane la stessa: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Le opinioni mondane no, cambiano, riportano vari giudizi, sono molte e disparate. Ma anche quando esprimono giudizi di rispetto e stima per lui, Gesù è pur sempre "uno dei": uno dei tanti uomini che hanno segnato la storia, eroe o profeta di una grandezza tutta umana. Non così per la Chiesa, che si esprime per bocca di Pietro e ha una sola voce: Gesù è "il" Cristo, è Dio ed è vivente. È il solo che, come Dio, può essere sempre vicino all'uomo per salvarlo con il suo perdono e aprire per lui la porta della vita senza fine.

don Giorgio Maschio